estratto

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

24 – 2018

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

estratto

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione
Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten,
Pietro Vannicelli

Comitato scientifico
Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Maria Luisa Catoni
(Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa),
Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma),
Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University),
Tesse Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione
Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

estratto

INDICE

I Sezione. Oriente e Mediterraneo . . . . . p. 1

F. Balossi Restelli – L. Mori, *Domestic and communal cooking at the dawn of urbanisation in Greater Mesopotamia and the specialisation of bread production* 3

G. Liberotti – C. Alvaro, *Arslantepe-Malatya: domestic architecture and building technology during the Early Bronze Age II-III* 19

II Sezione. Roma e il Lazio 39

L. Ebanista, *Uno* skyphos *a semicerchi penduli da* Lavinium 41

P. Carafa, *Il primo santuario di Vesta* (con un'Appendice di P. Carafa, S. Bossi, M. Ippoliti e C. Fanelli). 47

M. Arizza – D. Rossi, *Tuff quarrying in the territory of Veii: a "status" activity of the landowning aristocracy of the Archaic period, from construction to craft* 101

M.T. D'Alessio, *Primi aggiornamenti cronologici dall'area centrale di Veio* 111

A. Conti, *La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)*. 125

M. David – F.R. Stasolla – R. Zaccagnini, *Nuove ricerche nel territorio di Civitavecchia. Un progetto per* Aquae Tauri. 149

F.R. Stasolla, *La ceramica di Cencelle nel medioevo. Alcune riflessioni di metodo per una questione ancora aperta* 175

M.C. Somma, *Alcune note sui cantieri edilizi di Cencelle tra IX e XIV secolo* 183

N. Barone – M. Baldoni, *Il cimitero bassomedievale di Cencelle: appunti di tafonomia* 199

III Sezione. Italia centro-meridionale 217

A. Cazzella – G. Recchia, *Una struttura connessa con attività di feasting a Coppa Nevigata (FG)?* 219

E. Lippolis – M. Cozzolino – C. D'Oronzo – R. Ferretti – W. Lollino – C.M. Marchetti – V. Parisi, *Saturo (Ta) – Acropoli. La frequentazione tra VIII secolo a.C. ed età romana tardo-imperiale (campagne di scavo 2014-17)* 231

L. Migliorati – G. Casazza – T. Sgrulloni, *Nuove indagini sulle fortificazioni di* Peltuinum . . . 295

estratto

estratto

Maria Carla Somma

ALCUNE NOTE SUI CANTIERI EDILIZI DI CENCELLE TRA IX E XIV SECOLO

La città di Cencelle costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere come una città medievale fosse materialmente costruita e quindi capire anche come fossero organizzati i cantieri, ipotizzare chi fossero e come operassero le maestranze che nel corso di più di cinque secoli hanno con il loro lavoro realizzato gli edifici che le indagini archeologiche stanno ormai da più di venti anni riportando in luce[1]. Nonostante siano numerosi gli edifici soprattutto di età bassomedievale ancora conservati e in uso negli odierni centri storici, non è altrettanto frequente avere la possibilità di indagarli attraverso lo scavo archeologico nella loro completezza, privati delle superfetazioni di età moderna e in stretta relazione con l'impianto urbano coevo[2]. Da questo punto di vista Cencelle rappresenta un *unicum*, sia in considerazione dell'ampio arco cronologico di vita, sia per il suo *status* di città al momento della sua fondazione. Quest'ultima condizione, suffragata dalle fonti scritte e confermata anche dai dati archeologici, permette di cominciare a delineare le modalità di realizzazione di una città di fondazione nel IX secolo con tutte le complesse implicazioni legate alla committenza e agli intenti progettuali[3]. I dati di cui si dispone per il momento della sua fondazione e delle prime fasi di sviluppo non sono molti, ma significativi per chiarire alcuni aspetti ancora poco noti per quei secoli IX-X, molto spesso sacrificati "stratigraficamente" dai più massicci interventi di età bassomedievale nei centri urbani a continuità di vita e comunque quasi sconosciuti per quanto attiene le fondazioni urbane *ex-novo* di età altomedievale. Per questa fase a Cencelle si conservano ampi tratti della cinta muraria che le fonti permettono di considerare completata al momento della consacrazione della città nel 954[4]. Esse impiegano blocchi di tufo rosso posti in opera a filari orizzontali uniti da malta (*Fig.* 1a). Si tratta di materiale appositamente

[1] Il progetto Cencelle è stato avviato nel 1994 da Letizia Ermini Pani ed è oggi diretto da Francesca Romana Stasolla nell'ambito del programma Grandi Scavi della Sapienza Università di Roma in collaborazione fin dall'inizio con l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti per la quale è responsabile la scrivente: per un quadro generale sul sito e sugli esiti delle ricerche si rimanda da ultimo a *Forme e vita*, con bibl. prec. Per quanto riguarda lo studio delle strutture murarie, la cui conservazione in elevato, ad esclusione delle mura e di pochi edifici all'interno della città, raggiunge raramente il metro di elevato, è stato sistematicamente condotto fin dalle prime campagne di scavo. Sono state individuate le probabili cave di approvvigionamento e sono in corso le analisi archeometriche sui leganti. È invece in fase di realizzazione un atlante complessivo delle tecniche rilevate che tenga conto dello sviluppo diacronico e possa essere impiegato per un confronto sistematico con l'ambiente costruttivo alto laziale e più in generale del ducato romano.

[2] Dare anche solo sinteticamente conto degli studi che negli ultimi decenni hanno interessato in un'ottica archeologica gli edifici medievali è impresa quasi impossibile, a puro titolo esemplificativo, con particolare riguardo alla realtà italiana si rimanda agli studi e alle disamine metodologiche pubblicate a partire dal 1996 nella rivista Archeologia dell'Architettura.

[3] In studi precedenti sull'insediamento (Marazzi 1994; Nardi Combescure 2002, pp. 89-91) è stata avanzata l'ipotesi di un valore puramente simbolico e rappresentativo di questa fondazione senza una reale e duratura strutturazione materiale, ma i dati archeologici tendono oggi a mettere oggettivamente in discussione una tale visione a favore della realizzazione di una vera e propria città sede dell'autorità religiosa (vescovo), forse anche civile e di una popolazione residente, vd. Somma - Stasolla 2016; Gentili *et al.* 2017, pp. 22-35.

[4] Nel passo del *Liber Pontificalis* relativo alla fondazione della città da parte di papa Leone IV si fa espresso riferimento alla consacrazione della città da parte del pontefice che prevede tra l'altro la benedizione delle mura dopo averne percorso l'intero circuito innalzando preghiere e litanie, LP II, p. 132.

estratto

a

b

Fig. 1 – a) Tratto delle mura di Leone IV, inglobate nel circuito di età comunale; b) Roma, mura leonine. Particolare della muratura (da Stasolla *et al.* 2011).

estratto

cavato e lavorato, estratto da cave poste non lontano dalla città (loc. La Farnesiana)[5] (*Fig*. 2). In questa epoca il ricorso a materiale costruttivo nuovo rappresenta già di per sé una scelta eccezionale, solitamente riservata ad opere di rilevante importanza funzionale e/o simbolica e certamente favorite da committenti facoltosi che potevano permettersi di sostenere i costi molto elevati di una tale scelta[6]. Questa comportava l'apertura di cave per estrarre il materiale, il reperimento di maestranze in grado di compiere tali operazioni e, successivamente, di lavorare i blocchi per poterli mettere in opera, oltre ad organizzarne il trasporto dalla cava fino al cantiere[7]. Nel caso di Cencelle la committenza papale era certamente in grado di assicurarsi una tale filiera, che lo stesso *Liber Pontificalis* permette di ipotizzare fosse gestita e controllata dal *magister militum* Pietro, al quale era stata commissionata da papa Leone IV la realizzazione della città[8]. Del progetto iniziale della città, oltre le mura, dovevano far parte almeno gli assi principali della viabilità interna. Anche in questo caso le maestranze operarono una scelta ben precisa dal punto di vista della realizzazione. Alcuni di questi tracciati furono conservati anche nelle successive fasi di vita della città, a partire dall'asse principale che dalla porta orientale raggiungeva la sommità della collina, altri invece furono obliterati dalle ristrutturazioni bassomedievali. Tutti presentano la medesima tecnica di costruzione: basoli di medie e piccole dimensioni di forma troncopiramidale di trachite allettati nella terra (*Fig*. 3). Il materiale è appositamente prodotto per tale impiego e va sottolineato, che allo

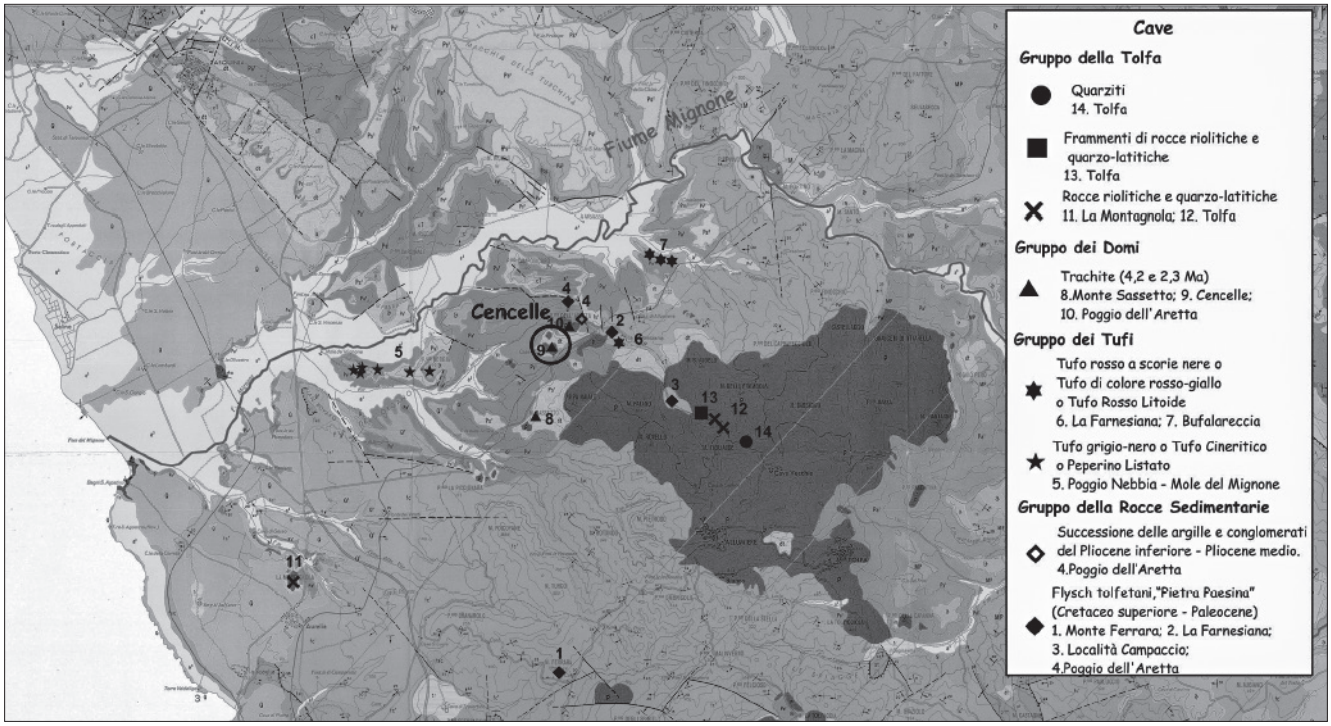

Fig. 2 – Stralcio della carta geologica dei Monti della Tolfa con l'ubicazione delle cave dei litotipi identificati nelle murature di Cencelle (da Stasolla *et al.* 2011).

[5] I blocchi presentano un'altezza che varia dai 40 ai 45 cm e una lunghezza compresa tra i 60 e i 75 cm. vd. Stasolla *et al.* 2011, pp. 303-304. Per un preliminare studio della cinta muraria si rimanda a De Lellis 2015.

[6] È utile a questo punto rilevare che negli stessi anni le maestranze che operano a Roma per il papa utilizzano materiale di reimpiego sia per la realizzazione delle mura della *Civitas Leonina* in Vaticano, che per i restauri alle mura aureliane (*Fig*. 1b), vd. Pani Ermini 1992, pp. 499-500; Ead. 2000, pp. 410-412. Sulle murature con paramento litico in blocchi realizzate a Roma tra VIII e IX secolo vd. anche Ermini Pani - Alvaro 2009.

[7] Per lo sfruttamento delle cave e i metodi di estrazione nell'altomedioevo, vd. Brogiolo - Cagnana 2012, pp. 82-84.

[8] LP II, pp. 131-132.

estratto

Fig. 3 – Strada basolata relativa all'impianto urbano altomedievale.

stato attuale delle conoscenze, la pavimentazione delle strade sembra non limitarsi ai soli assi di maggiore importanza[9]. Non si hanno invece molti elementi per comprendere come fossero realizzati gli altri edifici ai quali fa espresso riferimento la stessa narrazione del *Liber Pontificalis*: le due chiese di S. Pietro e S. Leone. Delle due solo la prima, alla quale doveva spettare il ruolo di chiesa episcopale[10], è stata riconosciuta in alcune sue parti al di sotto della chiesa romanica, con sviluppo est-ovest ortogonale a quest'ultima. Si conservano parte delle fondazioni dei muri perimetrali longitudinali e il basamento di una torre quadrangolare posta davanti alla facciata, in seguito ricalcata dal campanile romanico. Tali parti sono realizzate in parte in blocchi di reimpiego di tufo, mentre quel poco dell'alzato conservato del perimetrale sud della chiesa è in blocchi di tufo di cava. Con il medesimo materiale sono realizzate anche le basi delle colonne che dividevano le navate e che poggiavano direttamente sul banco di roccia[11]. Si conservano inoltre numerosi frammenti del ricco arredo liturgico che la doveva abbellire e che consentono di ricollegare questo cantiere, almeno per quanto attiene tale aspetto, alle coeve botteghe di lapicidi operanti a Roma in questo periodo[12]. Le ultime indagini hanno inoltre riportato in luce quella che sembra essere un'ampia aula absidata, parte integrante del complesso episcopale orientata nord-sud. Anche in questo caso la costruzione prevede una fondazione in grandi blocchi di tufo cineritico di reimpiego e alzato in conci di tufo.

[9] Vd. Gentili *et al.* 2017, p. 34; in generale sull'impianto viario della città e le sue trasformazioni in età bassomedievale vd. Annoscia 2012.

[10] Le vicende della diocesi sono particolarmente complesse, certamente al momento della fondazione Leopoli-Cencelle acquisisce la dignità episcopale della *Centumcellae* romana, per questi aspetti e per le relative fonti vd. Stasolla 2012, pp. 17-22.

[11] Gentili *et al.* 2017, pp. 24-27.

[12] I frammenti, rinvenuti per lo più reimpiegati nelle strutture bassomedievali, sono relativi a transenne, pilastrini, archi di ciborio ed elementi di *pergula*, Stasolla 2014.

estratto

Del resto del tessuto urbano di questo periodo al momento si conosce poco, alcuni tratti di muri in grandi blocchi di tufo cineritico di reimpiego sono stati individuati nell'area che fronteggia il complesso episcopale e che in epoca basso medievale è occupata dal palazzo pubblico (*Fig*. 4). Il loro andamento permette di ricostruire una struttura a pianta trapezoidale di circa 200 mq di superficie. La sua conservazione limitata a pochi filari non permette di ricostruirne l'elevato, ma il suo perfetto inserimento all'interno dell'impianto stradale altomedievale consente di considerarla parte integrante dell'impianto leoniano della città. La posizione sulla sommità della collina, difronte al complesso episcopale, le dimensioni e il materiale con cui è realizzata portano ad ipotizzare una funzione preminente quale potrebbe essere quella di una residenza di rango, legata anche all'esercizio di funzioni pubbliche da parte di esponenti dell'élite, che doveva affiancare il vescovo nella gestione della nascente realtà urbana[13]. Le strutture fin qui descritte riguardano significativamente complessi dal rilevante valore funzionale e simbolico e sembrano condividere le medesime modalità costruttive, gli stessi materiali e pertanto rimandare a maestranze comuni che con ogni probabilità dovevano gravitare nell'area romano-laziale in considerazione anche degli stringenti confronti che le loro realizzazioni hanno con i coevi cantieri romani[14]. Tali maestranze come si rileva chiaramente dalle fonti dovettero essere coordinate nel lavoro dal *magister militum* Pietro. La carica da lui ricoperta lo pone all'interno di un quadro di conoscenze di ambito militare che, almeno dal VI secolo, sembrano caratterizzare e sottendere i principali progetti edilizi ed urbanistici, che trovano elaborazione nella trattatistica bizantina coeva[15]. Le successive fasi costruttive bassomedievali hanno, invece, quasi interamente cancellato le testimonianze del tessuto abitativo altomedievale. Il rinvenimento di una capanna a pianta ellittica, affiancata all'esterno da un *silos* scavato nel banco roccioso[16], permette di ritenere che anche a Cencelle si realizzassero in questo momento strutture in materiale deperibile (legno e paglia), secondo i modi di una tradizione costruttiva mai venuta meno e che proprio in età altomedievale caratterizza molta parte dell'edilizia sia urbana, che rurale, come l'archeologia sta ampiamente dimostrando. Assai più ricco e variegato è il quadro delle attività costruttive a partire dal XII secolo, quando si avviano le grandi ristrutturazioni della città. Da questo momento la città è interessata da un processo di radicale trasformazione e ristrutturazione sia dell'impianto urbano, che del suo tessuto edilizio tanto da dare quasi l'impressione di un nuovo processo fondativo di cui le fonti non fanno menzione, ma di cui è

Fig. 4 – Muro in grandi blocchi di tufo cineritico della fase leoniana, inglobato nelle strutture del palazzo comunale.

[13] Gentili *et al.* 2017, pp. 31-32.

[14] Oltre ai già citati contributi Pani Ermini 1992 e 2000, sui cantieri operanti a Roma in età carolingia si vedano anche Santangeli Valenzani 2004, pp. 135-140; Esposito 2013 e 2015.

[15] Sulla trattatistica bizantina vd. Sullivan 2010, Stasolla 2013; per le ricadute in ambito urbano in Occidente Zanini 2010, con bibl. prec.; per un recente aggiornamento sulle città bizantine *Proceedings* 2016, contributi di J. Crow, J. López Quiroga, V. Ivaniševič, E. Zanini.

[16] Vd. De Minicis 2012, pp. 143-148.

estratto

probabilmente promotore ancora una volta il papato, ma anche una comunità cittadina coesa, socialmente variegata e attiva che contribuisce a cambiare in modo sostanziale l'aspetto della città[17]. Un documento del 1220, relativo alla sottomissione di Cencelle a Viterbo, delinea con sorprendente vivacità la realtà sociale della città[18], ma tra i firmatari non compare stranamente nessun personaggio che possa essere con certezza collegato all'attività edile, l'unico appellativo che potrebbe sottendere un tale impiego è quella del *magister Iordanus*. Certamente tale appellativo identifica, a partire dall'età carolingia, coloro che svolgono funzioni apicali nei cantieri[19], ma non è certo questa l'unica attività sottesa a questo appellativo, quindi nel caso di *Iordanus* può essere solo avanzata come ipotesi un suo coinvolgimento nei cantieri cittadini[20]. L'altra attività in parte legata all'edilizia presente nello stesso documento riguarda i fabbri *Matheus Alexii* e *Guarnerius*, ma anche in questo caso è chiaro che la loro professione non può considerarsi esclusivamente legata all'edilizia[21]. D'altra parte è proprio il dato materiale, la quantità e la varietà dei resti murari restituiti dallo scavo a dare conto dell'intensa attività edilizia che prende avvio ancora una volta con alcuni grandi cantieri nell'area sommitale della collina (chiesa romanica, palazzo pubblico), ma che vede la progettazione di interi quartieri con una progressione che giunge fino al rovinoso terremoto del 1349, dopo il quale si avvia un'ampia fase di ricostruzione che rappresenta l'ultimo momento di capillare attività edilizia nella città. Dal XII secolo si rileva l'impiego sistematico della tecnica costruttiva a doppio paramento che prevede la costruzione di muri, composti da due paramenti murari litici, a volte non dello stesso tipo, legati tra loro da un conglomerato cementizio composto da malta e frammenti fittili e litici. Questo modo di costruire, che permette la realizzazione di edifici anche di notevole altezza[22], necessita di armature lignee e di ponteggi per la sua realizzazione e pertanto un'organizzazione di cantiere complessa con la presenza di muratori, ma anche di carpentieri e, nel caso di paramenti particolarmente curati, di scalpellini in grado di confezionare blocchi ben rifiniti. Gli scavi hanno permesso di riconoscere alcune tracce lasciate dall'allestimento di alcuni cantieri, tutte in relazione ad edifici architettonicamente complessi. Uno è connesso con la realizzazione della torre del complesso pubblico: lungo il suo lato orientale si sono ritrovate le buche di palo per il posizionamento di elementi lignei legati all'attività del cantiere, come ponteggi o macchinari per il sollevamento dei blocchi, e tracce di lavorazione del metallo, sempre legate alle necessità della costruzione. Situazione più articolata, funzionale forse a più cantieri operanti nella città, dopo il terremoto del 1349, è invece quella rinvenuta nell'ambiente con pilastro centrale in tufo del palazzo pubblico. Qui è stata allestita una forgia proprio per rispondere alle esigenze di produzione di manufatti in ferro per le costruzioni (chiodi, perni), ma anche per la fabbricazione e la manutenzione degli attrezzi (cazzuole, scalpelli, martelli, seghe, ecc.). Al tufo che continua ad essere ampiamente impiegato, soprattutto in importanti cantieri come quello che vede la ricostruzione della chiesa di S. Pietro, si affiancano altri materiali da costruzione tra cui in particolare la trachite che viene estratta dalle pendici stesse della collina su cui si sviluppa la città,

[17] Somma - Stasolla 2016, pp. 34-43.

[18] Calisse 1936, app. XV, n. 1, pp. 754-756. Un'approfondita disamina di questo documento in Stasolla 2012, pp. 95-98.

[19] A puro titolo d'esempio gli stessi *magistri commacini*, più in generale sulla figura dell'architetto e delle maestranze edili tra antichità e medioevo, vd. Tosco 2003, pp. 43-68, con ampia bibl. di riferimento; Barral i Altet 2010, pp. 74-75.

[20] Per rimanere ad esempio in ambito romano nel *Manuale expensarum in restauratione Basilicae S. Petri et aliarum ecclesiarum Urbis* della prima metà del XIV secolo sono rilevate tre categorie di lavoratori nell'edilizia: i *magistri*, gli *scolares* (apprendisti) e i *manuales* (manovali), vd. Ait 2002, p. 29.

[21] Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare almeno due botteghe in cui si dovevano lavorare i metalli localizzati nel quartiere prossimo alla porta Est, mentre almeno due postazioni certamente, invece, collegate all'attività edilizia, ma a carattere temporaneo sono state rintracciate nell'area del palazzo pubblico, vd. *infra*.

[22] Ad oggi sono state riconosciute tre case-torri ed una torre all'interno delle mura.

estratto

Fig. 5 – Mura basso medievali in prossimità della porta meridionale, che inglobano un tratto delle mura leoniane, evidenziate a tratto (da Stasolla 2012).

garantendo la fornitura abbondante di materiale di buona qualità a basso costo, visto l'abbattimento delle spese di trasporto, in grado pertanto di sopperire all'aumento della richiesta dovuto alla crescita edilizia della città in questa fase[23]. Con essa si realizzano le nuove mura (*Fig*. 5), ma anche molte abitazioni, così come la prima fase dell'edificio connesso con la torre sulla cima della collina di fronte alla chiesa, che ospita al piano terreno tra XIII e XIV secolo una importante ed articolata bottega ceramica. La trachite è lavorata in svariati modi con esiti anche molto diversi nei paramenti, ma tutti riconducibili a due sistemi: uno che ne prevedeva una maggiore rifinitura con la realizzazione di blocchi di medie e piccole dimensioni, ben squadrati a volte anche bugnati, con l'impiego di subbia e scalpello, opera di scalpellini esperti (*Fig*. 6); l'altra che prevedeva una semplice squadratura o sbozzatura dei conci le cui superfici raramente erano connesse tra di loro a 90°. Un precoce e interessante esempio di impiego della trachite, in questo caso proveniente dalla zona di Tolfa, è costituto dal basamento della torre del palazzo pubblico. In esso sono messi in opera a filari orizzontali conci di trachite di dimensioni non omogenee, ma che vanno progressivamente a rimpicciolire dal basso verso l'alto, molti di essi sono arricchiti da una rifinitura a bugnato rustico, contornato in alcuni casi dal nastrino. I blocchi sono spesso risagomati per poter combaciare tra di loro, procedimento questo che ne presuppone la lavorazione a pie' d'opera da parte dello scalpellino. In questo caso il significato simbolico insito nella stessa tipologia edilizia della torre, risulta amplificato dall'impiego del paramento a bugnato[24], rimarcato ulteriormente dalla scelta di realizzare la parte superiore con blocchetti di tufo cineritico perfettamente squadrati in una ricercata scelta di bicromia, che doveva far maggiormente risaltare l'edificio nello *skyline* della città (*Fig*. 7). Tali accorgimenti sono il risultato di una committenza certamente molto elevata, che può avvalersi di maestranze variamente specializzate e garantirsi l'approvvigionamento di materiali da aree non

Fig. 6 – Torre dell'area pubblica. Particolare del paramento interno, con evidenziate le UUSSMM.

[23] Stasolla *et al.* 2011, pp. 304-305.
[24] Per la tecnica del bugnato e i suoi valori simbolici vd. De Minicis 1999.

estratto

così prossime all'abitato: la trachite da Tolfa, il tufo cineritico, utilizzato solo in questo edificio, da Poggio della Nebbia e Mole del Mignone[25]. Per quanto riguarda le coperture degli edifici, sia quelli di maggiori dimensioni, che le abitazioni più modeste, si dovevano impiegare coperture lignee con rivestimento in fittili, tegole e coppi. Questi ultimi sono stati quasi sistematicamente recuperati nel corso degli scavi in posizione di crollo e l'analisi dei materiali ha evidenziato, in alcuni casi, l'impiego di manufatti molto disomogenei, a volte addirittura di età romana imperiale[26]. Questo potrebbe essere indizio dell'impiego di elementi provenienti da aree abbandonate o da scavi condotti nel territorio circostante al fine di recuperare materiale edilizio, ma viste le più recenti considerazioni sulle fasi di frequentazione della collina di Cencelle precedenti la fondazione papale, non si può escludere un loro reperimento all'interno dell'area stessa della città[27]. Uno dei cantieri certamente più complessi e più avanzati dal punto di vista tecnico fu senz'altro quello per la costruzione del nuovo S. Pietro. In questo caso si è difronte ad un progetto articolato e strutturalmente impegnativo che, sebbene in modo non continuativo, ha interessato quasi un secolo. Rilevante dal punto di vista progettuale, nonché simbolico fu la scelta di porre in aggetto dalle mura l'area presbiteriale con le tre absidi a doppia altezza (cripta più presbiterio), ruotando di 90° l'asse dell'edificio rispetto alla chiesa altomedievale (*Fig*. 8). La stessa cripta del tipo "ad oratorio" doveva in origine prevedere una copertura a crociere multiple su colonnine, mai di fatto realizzata e sostituita in corso d'opera da una più corsiva copertura con tre grandi crociere su peducci addossati alle pareti. Sebbene non si abbiano fonti documentarie dirette, la complessità della costruzione deve aver comportato la presenza di un *architectus* per il progetto, affiancato da esponenti religiosi (presbiteri, membri del capitolo) per la conduzione amministrativa del cantiere, il reperimento e la gestione dei fondi, l'approvvigionamento delle materie prime[28]. Le fonti scritte permettono di comprendere che, almeno per l'avvio dei lavori, le risorse finanziarie furono offerte dal vescovo di Tuscania al priore di Cencelle Alfonso Guidotto *ad templum edificandum*[29]. Il proseguimento del cantiere dovette

Fig. 7 – Lato ovest della torre inserita nel complesso del palazzo pubblico.

[25] Stasolla *et al.* 2011, p. 312.
[26] Vd. Stasolla - Guerrini 2001; Stasolla 2012, pp. 74-75.
[27] Gentili *et al.* 2017.
[28] Pani Ermini 2007; Pistilli 2014.
[29] Il documento del 1108 è considerato l'atto di avvio del nuovo complesso religioso romanico, in un momento in cui la città non è più sede vescovile, se non per brevi periodi. Per la fonte vd. Calisse 1936, p. 95.

estratto

Fig. 8 – Cripta della chiesa romanica.

però subire diversi rallentamenti e forse lunghe interruzioni, stando all'ipotesi avanzata da Pistilli circa la conduzione dell'opera[30], probabilmente dovute proprio a difficoltà di ordine economico. Alcuni particolari tecnici nella costruzione permettono di cogliere il livello delle maestranze che vi operarono, a partire dai pilastri a pianta circolare che dividevano le navate, realizzati con blocchi di tufo tagliati a cuneo e assemblati a formare il pilastro. Particolare cura si nota anche nella realizzazione del motivo delle esili colonnine che decorano la facciata e i muri perimetrali, realizzate lavorando i medesimi blocchi del paramento in modo tale però da non perdere l'unità visiva dell'elemento verticale (*Fig*. 9). La medesima soluzione si trova realizzata nella chiesa di Tarquinia e in quella rupestre di S. Restituta tanto da far ipotizzare la presenza di maestranze operanti nell'area tarquiniese-tolfetana[31].

Buone capacità costruttive si rilevano anche in altri edifici della città, collocabili cronologicamente tra la fine del XII secolo e tutto il XIII, periodo che coincide con la ristrutturazione urbanistica comunale che deve aver attratto, sotto la spinta di una committenza economicamente in ascesa grazie alle diverse attività economiche incentrate sulla città, maestranze di buon livello, conoscitrici di quanto si andava elaborando in quegli anni nell'Italia centrosettentrionale. La casa-torre che fronteggia la chiesa ne è un magnifico esempio (*Fig*. 10). Essa fu realizzata in modo assolutamente eccezionale per gli *standard* edilizi della città, a partire dalle stesse fondazioni, quasi mai presenti negli altri edifici in questa fase, dove solitamente le pareti si impostano direttamente sul banco di roccia. In questo caso sono realizzate posizionando a mano il pezzame che compone il conglo-

[30] Secondo lo studioso il cantiere della chiesa prese avvio con la realizzazione della cripta e solo diverso tempo dopo fu completato il resto dell'edificio, anche con cambiamenti rispetto al progetto originario, Pistilli 2014.

[31] Per il complesso di S. Restituta, posto alle pendici sud-occidentali del pianoro di Civita a Tarquinia, vd. Casocavallo 2014.

estratto

Fig. 9 – Particolare del muro perimetrale della chiesa romanica con il motivo delle colonnine addossate.

merato in modo da formare quasi una muratura a faccia vista. Il paramento è in blocchetti di tufo rosso perfettamente squadrato, posti in opera a filari regolari legati da sottilissimi strati di malta[32]. Alcuni particolari architettonici contribuiscono oggi a dare conto dell'alto livello del progetto, sebbene siano andati completamente perduti gli apparati decorativi. La costruzione prevedeva un

Fig. 10 – Muro sud della casa-torre, in basso le fondazioni messe a vista dagli interventi di abbassamento dei piani di frequentazione successivi.

[32] Dall'analisi macroscopica della malta che presenta strette analogie con quella impiegata nelle strutture della cripta della chiesa di S. Pietro è stata proposta una sua realizzazione ad opera delle medesima maestranze, Stasolla *et al.* 2011, p. 315.

estratto

Fig. 11 – Particolare della muratura in blocchetti di tufo con segni di cantiere (X).

piano terreno coperto con una volta a crociera di cui si conserva un peduccio e da una scala in muratura che dava accesso ai piani superiori, ricavata, almeno fino al primo piano, nello spessore del muro e coperta da una volta a botte[33]. L'impiego di blocchetti di tufo rosso caratterizza i principali cantieri per tutto il XIII secolo dalla ricostruita chiesa di S. Pietro, alla casa-torre, agli edifici che vanno a comporre quello che è stato riconosciuto come palazzo pubblico nell'area che fronteggia la chiesa. In particolare sono ancora ben leggibili per questa fase del complesso un edificio con profferlo che si affaccia sulla strada principale e la retrostante area con pozzo la cui pavimentazione e struttura della vera è realizzata con il medesimo materiale. Materiale erratico recuperato nell'area urbana e l'esempio fornito proprio dall'edificio con profferlo, attestano l'uso di segnare i singoli conci con incisioni per facilitarne l'opera di posizionamento, soprattutto nelle parti della struttura che necessitavano di pezzi appositamente lavorati. Nell'edificio citato si osservano ancora in opera tre blocchetti di tufo sagomato a seguire l'andamento della scala con un segno a "X" a cui dovevano corrisponderne altri pezzi appositamente lavorati per completare l'arco di sostegno della scala (*Fig*. 11). Tali segni sono un indizio prezioso per ricostruire le modalità di approvvigionamento, in quanto testimoniano che i pezzi venivano preparati probabilmente in cava da maestranze che poi non sovrintendevano alla posa in opera che veniva svolta da altri sulla base delle indicazioni presenti sui pezzi. L'area del palazzo pubblico ha restituito anche l'unica attestazione per questa fase di decorazioni architettoniche, se si escludono i capitelli della cripta di S. Pietro[34]. Alcuni pezzi, recuperati in posizione di crollo, sono relativi a portali, composti da conci decorati con motivi "a testa di diamante", altri, invece, sono decorazioni e imbotti di finestre alcuni con andamento ogivale, rivestiti da un sottilissimo strato di intonaco dipinto[35] (*Fig*. 12). I materiali certamente non unitari nella loro cronologia, così come nella loro realizzazione devono considerarsi l'esito di successivi interventi di abbellimento e restauro degli edifici che componevano il palazzo pubblico e che

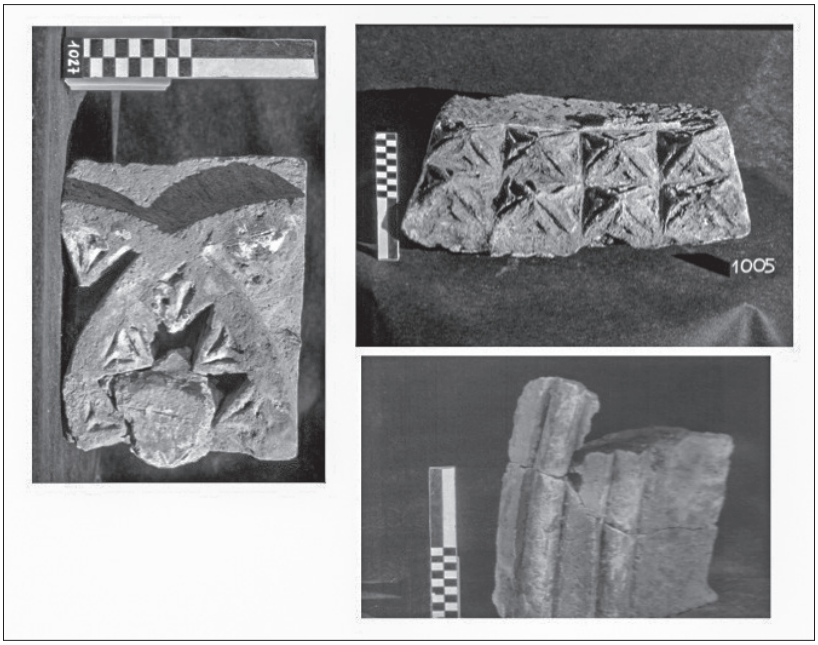

Fig. 12 – Frammenti della decorazione architettonica del palazzo pubblico.

[33] Una prima presentazione di questo edificio con una proposta ricostruttiva in Giuntella *et al.* 1996.
[34] Pani Ermini 2007, pp. 351-355.
[35] Somma 2014.

estratto

Fig. 13 – Complesso di case a schiera realizzato in blocchi di trachite.

ebbe la sua ultima importante ristrutturazione dopo il terremoto del 1349. L'analisi dei principali edifici della città porta a ritenerli nel loro complesso il risultato di un insieme di saperi patrimonio di maestranze specializzate, certamente partecipi delle conoscenze tecniche e costruttive circolanti nei cantieri dei territori limitrofi del viterbese e dell'Umbria, e alle quali va attribuita la loro costruzione[36]. L'analisi del tessuto edilizio minore anch'esso riferibile alla grande fase di progettazione urbana tra XIII e metà XIV secolo testimonia d'altra parte la contemporanea presenza di maestranze più corsive, ma con un'indubbia capacità di lavorazione dei materiali edilizi locali e di adattamento alle condizioni morfologiche del luogo[37]. Queste sono impiegate nella costruzione, ad esempio, di case a schiera, come quelle prossime alla porta orientale, che prevedono al piano terreno le botteghe e i laboratori artigianali, serviti da accessi indipendenti e al primo piano l'abitazione (*Fig*. 13). La tecnica costruttiva comporta l'impiego sistematico della trachite lavorata in blocchetti o bozze in doppio paramento legate da malta, mentre a livello strutturale si rileva la mancanza sistematica di fondazioni, compensata dalla modellazione del domo trachitico su cui si impostano.

Volendo trarre una minima, per quanto preliminare conclusione si può dire che Cencelle nel corso del suo sviluppo dal IX al XIV secolo costituisce un chiaro esempio di come nella costruzione di una città si intreccino esperienze costruttive diverse, spesso conseguenza di committenze capaci di attrarre maestranze dall'esterno, ma che in questo caso sono in grado di sfruttare al meglio le risorse disponibili localmente. Al tempo stesso, fin dalla fondazione papale, si riscontra una chiara dicotomia tra un'edilizia di prestigio portatrice di capacità progettuali e tecniche di no-

[36] Per i confronti con gli edifici di queste aree, in particolare chiese, che presentano strette somiglianze con le soluzioni tecniche e costruttive riscontrate a Cencelle, vd. Pani Ermini 2007.

[37] Per questi settori vd. contributi di De Minicis, Martorelli, Bougard-Cirelli in Stasolla 2012.

estratto

tevole livello e un'edilizia che potremmo per brevità definire "minore", senza voler stabilire una gerarchia di importanza, frutto dell'operato di maestranze locali portatrici di conoscenze radicate e strettamente connesse con il territorio, ma certamente aperte ad acquisire le innovazioni tipologiche e costruttive delle singole epoche.

Maria Carla Somma
Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio (DiSPUTer)
Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara

Riferimenti bibliografici

Ait 2002: I. Ait, Il *Manuale Expensarum Basilicae Sancti Petri, 1339-1341. Contributo per lo studio del salariato edile a Roma nel Trecento*, in A. Lanconelli e I. Ait (eds.), *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV*, Manziana 2002, pp. 19-37.

Annoscia 2012: G.M. Annoscia, *L'edilizia abitativa e la viabilità*, in F.R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012, pp. 197-210.

Barral i Altet 2010: X. Barral i Altet, *Architetti e scultori, scultori e pittori, architetti e pittori? Osservazioni sulla collaborazione artistica nelle officine medievali*, in A.C. Quintavalle (ed.), *Medioevo: le officine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 2009), Parma 2010, pp. 69-86.

Brogiolo - Cagnana 2012: G.P. Brogiolo - A. Cagnana (eds.), *Archeologia dell'architettura. Metodi ed interpretazioni*, Firenze 2012.

Calisse 1936: C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936.

Casocavallo 2014: B. Casocavallo, *L'insediamento rupestre di Santa Restituta a Tarquinia*, in *Forma e Vita* 2014, p. 157.

De Lellis 2015: L. De Lellis, *La cinta muraria di Leopoli-Cencelle: alcune considerazioni preliminari*, in *ScAnt* 21, 2015, pp. 257-268.

De Minicis 1999: E.M. De Minicis, *Tradizione e innovazione delle tecniche murarie duecentesche: il bugnato "federiciano"*, in Ead., *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999, pp. 145-156.

De Minicis 2012: E.M. De Minicis, *Settore II. Lo scavo archeologico*, in F.R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012, pp. 143-157.

Ermini Pani - Alvaro 2009: L. Ermini Pani, C. Alvaro, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in Temporis Signa. *Archeologia della tarda antichità e del medioevo* IV, 2009, pp. 1-11.

Esposito 2013: D. Esposito, *Il cantiere e le opere murarie in Roma fra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Archeologia dell'architettura*, XVIII, 2013, pp. 80-87.

Esposito 2015: D. Esposito, *Tecniche murarie ed organizzazione dei cantieri a Roma, secoli VIII-XV: alcuni indicatori*, in A. Molinari - R. Santangeli Valenzani - L. Spera (eds.), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Bari 2015, pp. 345-354.

Forma e vita 2014: L. Ermini Pani - M.C. Somma - F.R. Stasolla (eds.), *Forma e vita di una città medievale: Leopoli-Cencelle*, Spoleto 2014.

Gentili *et al.* 2017: M.D. Gentili - M.C. Somma - F.R. Stasolla, Ad locum optimum valdeque munitum*: nuovi dati sulla fondazione di Leopoli-Cencelle*, in *RendPontAc* s. III, LXXXIX, 2017, pp. 367-406.

estratto

Giuntella *et al.* 1996: A.M. Giuntella - M.C. Somma - F.R. Stasolla, *Settore V*, in *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, II, Roma 1996, pp. 72-76.

LP: L. Duchesne (ed.), *Le Liber pontificalis*, Paris 1955.

Marazzi 1994: F. Marazzi, *Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in R. Francovich - G. Noyé (eds.), *La storia dell'altomedioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze 1994, pp. 251-275.

Nardi Combescure 2002: S. Nardi Combescure, *Paesaggi dell'Etruria meridionale, l'entroterra di Cencelle dal II al XV secolo d.C.*, Firenze 2002.

Pani Ermini 1992: L. Pani Ermini, Renovatio murorum. *Tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale* (Spoleto 1991), (Settimane di studio CISAM, XXXIX), Spoleto 1992, pp. 485-529.

Pani Ermini 2000: L. Pani Ermini, *Dai complessi martiriali alle* "civitates". *Formazione e sviluppo dello "spazio cristiano"*, in L. Pani Ermini - P. Siniscalco (eds.), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'altomedioevo*, Città del Vaticano 2000, pp. 397-419.

Pani Ermini 2007: L. Pani Ermini, *Maestranze e cantieri fra la* Civitas Centumcellensis *e Tuscania*, in A. Cortonesi, A. Esposito - L. Pani Ermini (eds.), *Corneto medievale: territorio, società, economia ed istituzioni religiose*, Atti del Convegno di Studio (Tarquinia 2007), Tarquinia 2007, pp. 337-360.

Pistilli 2014: P. Pistilli, *Il polo religioso romanico*, in *Forma e vita* 2014, pp. 31-33.

Proceedings 2016: *Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies* (Belgrade 2016), Belgrado 2016.

Santangeli Valenzani 2004: R. Santangeli Valenzani, *Tecniche edilizie*, in R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia ed urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 133-142.

Somma 2014: M.C. Somma, *Il palazzo pubblico*, in *Forma e vita* 2014, pp. 53-55.

Somma - Stasolla 2016: M.C. Somma - F.R. Stasolla, *Città fondata e "rifondata": Leopoli-Cencelle*, in P. Galetti (ed.), *'Fondare' Tra antichità e medioevo*, Spoleto 2016, pp. 27-43.

Stasolla 2012: F.R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012.

Stasolla 2013: F.R. Stasolla, *Mura e "forma" urbana nel Mediterraneo altomedievale: spunti di riflessione rileggendo Procopio di Cesarea*, in G. Bartoloni - L.M. Michetti (eds.), *Mura di terra, mura di legno, mura di pietro. Le fortificazioni nel Mediterraneo antico*, in *ScAnt* 19.2-3, 2013, pp. 637-649.

Stasolla 2014: F.R. Stasolla, *L'arredo liturgico altomedievale*, in *Forma e vita* 2014, pp. 19-21.

Stasolla - Guerrini 2001: F.R. Stasolla - P. Guerrini, *I materiali fittili da copertura da Cencelle: primi risultati da una ricerca in itinere*, in E. De Minicis (ed.), *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Roma 2001, pp. 99-107.

Stasolla *et al.* 2011: F.R. Stasolla - M. Di Nezza - G. Doronzo, *Materiali, tecniche costruttive e fonti di approvvigionamento a Leopoli-Cencelle*, in Atti del II Convegno di Studi in ricordo di Gabriella Maetzke, Viterbo 2011, pp. 299-340.

Sullivan 2010: D.F. Sullivan, *Byzantine military manuals: prescriptions, practice and pedagogy*, in P. Stephenson (ed.), *The Byzantine World*, London-New York 2010, pp. 149-161.

Tosco 2003: C. Tosco, *Gli architetti e le maestranze*, in E. Castelnuovo - G. Sergi (eds.), *Arti e storia nel Medioevo, II, Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003, pp. 43-68.

Zanini 2010: E. Zanini, *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in *Reti Medievali*, 11, 2, 2010 = http://www.retimedievali.it.

estratto

Abstract

The present contribution is a first assessment of the building techniques and arrangements in the construction sites at *Leopoli-Cencelle* in light of the latest discoveries from the excavation campaigns and the reflections emerging within the scientific team regarding the first stages of development of the city founded by Pope Leo IV in 954. As for the early Middle Ages, the few wall fragments survived to the radical restructuring of the city from the XII Century have allowed us to reconstruct the *modus operandi* of the workforce active in the construction sites, where re-used materials, especially large vitric-ash tuff blocks, were assembled with other materials extracted from nearby mines. The use of durable materials assembled with high quality mortar marks out the major urban construction sites from the walls, as well as the S. Pietro church and the edifice where the secular authorities were probably headquartered. These come alongside with residential buildings which instead were built using perishable materials. From the XII Century, but mostly throughout the XIII and the first half of the XIV Centuries, the city was radically restructured, by redesigning the urban centre through the new S. Pietro church and the public palace, as well the creation of new areas both for residential and commercial activities. The main buildings (church, public palace, and tower-houses) show high-level architectural solutions, realized with specific materials, mostly tuff and trachyte, by skilled and specialized workforce. On the other hand, the study of the minor urban fabric from the same period of large urban planning between the XIII Century and the first half of the XIV Century indicates the simultaneous presence of less skilled workers, who were still able to handle and adapt the local building materials to the morphological conditions of the sites.

estratto

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-915-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
presso Global Print – Gorgonzola (MI)